

**CHI BERRÀ DELL'ACQUA
CHE GLI DARÒ,
AVRÀ IN SÉ
UNA SORGENTE
CHE ZAMPILLA
PER LA VITA ETERNA**

Le ultime tre Domeniche di Quaresima, con i tre 'Racconti', Gesù incontra la Samaritana, Gesù guarisce il cieco nato e Gesù ridona la vita a Lazzaro, scandiscono i passaggi necessari e le tappe fondamentali che conducono alla vita di fede. L'**Acqua**, insieme alla Luce e alla Vita delle Domeniche prossime, oggi, è il grande Simbolo della Quaresima.

In questa Domenica, Gesù, ci ha aspettato, non ci respinge, ci accoglie, non ci rimprovera, ci perdona, conosce tutto di noi, sa che abbiamo cercato di dissetarci a pozzi screpolati e di acque inquinate! In questa Eucaristia, Egli si offre a noi, come dono del Padre, come Acqua viva, fatta sgorgare dalla roccia (*prima Lettura*), come Amore smisurato, donato a noi, quando eravamo, ancora peccatori (*seconda Lettura*) e come Sorgente dell'acqua che zampilla per la vita eterna, che disseta per sempre, rigenera e ricrea in noi la vita nuova (*Vangelo*). Il **cammino della Samaritana** è il nostro cammino quaresimale: la Peccatrice si fa penitente ed Ella, ricevuto il perdono, diventa testimone del dono ricevuto e missionaria ed annunciatrice solerte e gioiosa di questo incontro salvifico. **Quaresima**: è il tempo di metterci in cammino alla ricerca di quell'acqua viva di quel pozzo senza fondo, sorgente eterna di amore e misericordia per tutti: il Cristo Gesù! Tempo per dissetarci di Lui e far dissetare gli altri alla Sua sorgente! Dio, Creatore e Padre, dona l'acqua vera che disseta e vivifica che sgorga dalla fonte eterna che è il Figlio amato. Tutti abbiamo sete inestinguibile di Lui!

Nel deserto gli Israeliti più volte hanno avuto sete, si sono lamentati con il Signore e hanno dubitato sulla Sua presenza in mezzo a loro, e il Signore fece sgorgare acqua zampillante dalla roccia, per mezzo di Mosè, dimostrando che era con loro ad accompagnarli e a guidarli e non fargli mancare nulla (*prima Lettura*). Il 'prodigioso' dono dell'acqua disseta e mostra che Dio è sempre presente ad aiutare il popolo ad andare avanti e non lo abbandona mai.

Salmo invitatorio: l'invito, "Venite", non è generico ma è rivolto alla Comunità che, da un lato non deve "indurire il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto" e, dall'altro, deve aprirsi all'ascolto, al ringraziamento, all'adorazione e alla lode!

Nella *seconda Lettura*, Paolo ci ricorda che lo Spirito Santo è stato riversato nei nostri cuori, comunica a noi l'amore di Dio, stabilisce nuovi vitali relazioni con

Lui, fino ad essere resi degni di essere inseriti e partecipi della Sua stessa vita.

Nel *Vangelo*, Gesù dimostra tutta la sete che ha di noi e ci aspetta tutti, come quella Donna samaritana, assetata e inquieta, fallita più volte nella vita e che cerca un senso, per donarsi a ciascuno di noi, quale *Fonte* di acqua

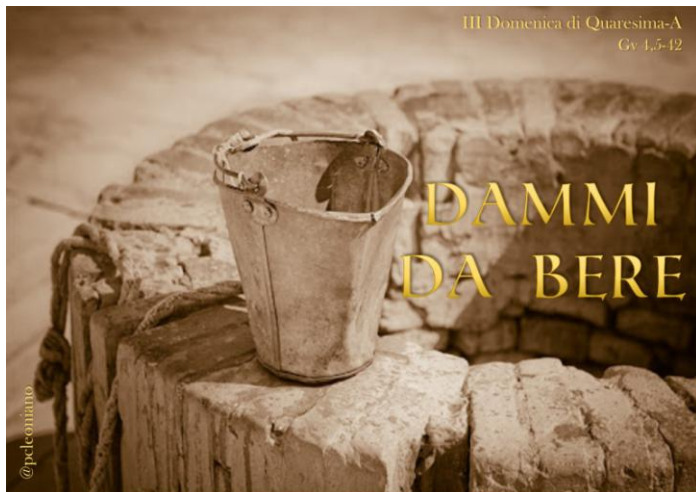
viva che zampilla per la vita eterna, facendoci fare lo stesso itinerario di fede della Samaritana, la quale è condotta, gradualmente, a riconoscere nella Sua persona, il Messia atteso dai Giudei, che sono nemici dei samaritani, e come ha dissetato lei, con l'acqua che sgorga dalla Sua Persona, sazi ogni nostra sete e ci faccia diventare "in Lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna".

Prima Lettura Es 17,3-7

Il Signore è in mezzo a noi sì o no?

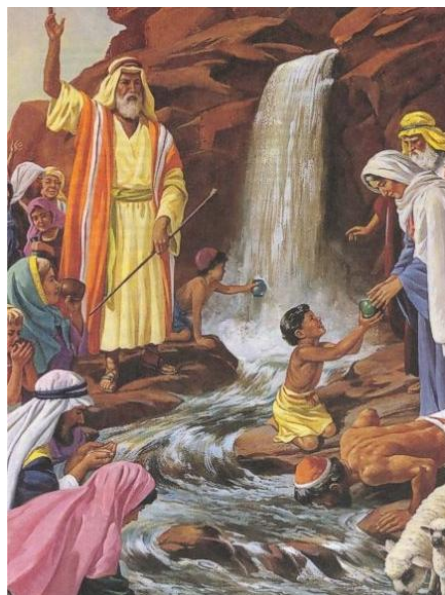
Dopo aver attraversato il mar rosso ed avere lodato e ringraziato il Signore che li aveva fatti camminare su terra asciutta mentre i carri del faraone e il suo esercito furono sommersi nel Mare Rosso (Es 15,21), il popolo mormora contro Mosè perchè non possono dissetarsi, in quanto l'unica fonte è piena di "acqua amara". Mosè si rivolge al Signore che "gli indicò un legno da buttare nella fonte". Il Patriarca fece così e l'acqua divenne "dolce" e potabile (15,22-26). Poi, ripartirono e giunsero a Elim, dove si accamparono presso dodici sorgenti di acqua e settanta palme (v 27). Ma giunti nel deserto di Sin, tra Elim e Sinai, tutta la comunità mormorò contro Mosè e Aronne: ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire di fame in questo deserto! E il Signore rispose con il prodigio della manna e delle quaglie (cap 16).

Nel Brano di oggi (17-37), il popolo continua a mormorare perché soffriva la sete, e il Signore, fa sgorgare acqua dalla roccia, battuta da Mosè con lo stesso bastone, fatto diventare serpente che ha divorato tutti gli altri serpenti dei maghi d'Egitto (Es 7, 8-13), lo stesso con il quale ha percorso il Nilo, trasformando l'acqua in sangue, con la conseguente morte dei pesci e l'impossibilità di dissetare gli egiziani (Es 7,14-24), per rivelare al faraone la potenza del Signore e lasciasse, così, partire il Suo popolo. Dopo tutti questi prodigi fatti dal Signore in loro favore, ad ogni difficoltà e prova che incontra nel deserto, il popolo, anche questa volta, mormora e si lamenta che Dio che non si prende cura di loro e,



quindi, non è presente in mezzo a loro! Mentre l'opera pedagogica del Signore che li ha fatti uscire dalla schiavitù d'Egitto e li sta conducendo, facendogli superare tutte le difficoltà del deserto, mira a che sia educato ad aver fiducia in lui, perché egli è sempre presente in mezzo al suo popolo, interviene nelle situazioni più estreme a risolvere tutto a loro favore. L'azione – intervento di Dio passa necessariamente attraverso la mediazione di Mosè, scelto dal Signore per questa missione. Infatti, il popolo si lamenta e mormora *direttamente* contro Mosè, anche se con il lamento, la ribellione, la mormorazione e la scomposta protesta (vv 3.7a) sono diretti contro Dio, in quanto gli Israeliti vogliono mettere alla prova il Signore, dicendo: “Il Signore è in mezzo a noi sì o no?” (v 7b). Cosa, ancora, deve fare il Signore Dio per attestare la Sua presenza, i Suoi interventi prodigiosi, la sua guida, il suo amore *costante e fedele*? Il *percorso liturgico* presenta uno dei passaggi più importanti e più rivelativi della Storia del popolo eletto nell'uscire dalla schiavitù e a passare alla definitiva liberazione. Massa (“prova”) e Meriba (“contestazione”), luoghi dove è il Suo popolo “a mettere alla prova” Dio, con quella ingrata contestazione e infondata ribellione, accusandolo, in realtà, d'essere Lui solo la causa della situazione tragica e mortale che si profila per la mancanza d'acqua! Ancora la sete e la mancanza d'acqua, scatenano violenta contestazione e ribellione a Dio: *perché ci hai fatto uscire dall'Egitto, per farci morire di stenti e di sete nell'arido e insidioso deserto?* Ci avete preparato una trappola mortale, Mosè! E dov'è il Signore? Eppure, questo Popolo, mai contento e mai grato, ne aveva visti prodigi (*mirabilia*) di Dio a suo favore! Chi lo aveva salvato dalla schiavitù egiziana (Es. 12, 37-42)? Chi aveva aperto il mare davanti a loro (Es. 14, 5-18; 14,21-31)? E Chi li aveva nutriti di manna, pane dal cielo (Es. 16,2-4.12-15)? La risposta di Yhwh (“Colui che è”, “che è presente”) non si fa attendere e ordina a Mosè: “*tu batterai sulla roccia*”, “*io farò sgorgare l'acqua e il popolo berrà*” (v 6). È solo il Signore Dio può far sgorgare l'acqua da una roccia durissima (Dt 8,18.) e “*mutare la rupe in un lago e la roccia in sorgenti d'acqua*” (Salmo 114,8). Noi, oggi, “quel” popolo: mai contenti, sempre brontoloni e mormoranti! Ma Dio non risponde alle provocazioni e alle lamentazioni degli uomini, se non con il dono del Figlio Amato, l'Acqua viva di vita eterna!

Salmo 94 **Ascoltate oggi la voce del Signore:
non indurite il vostro cuore**



Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a Lui per rendergli grazie, a Lui acclamiamo con canti di gioia. Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del Suo pascolo, il gregge che Egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! “Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere”.

Nella prima parte (vv 1-7) il Salmo, invita ed esorta gli oranti a riconoscere ed adorare il Signore Dio, ad accostarci a Lui, nostra roccia e a renderGli grazie con canti gioia, perché Egli è il nostro Dio e noi Suo popolo e Suo gregge che Egli conduce.

Nella seconda parte riporta alla memoria i fatti di Meriba (*mormorare* contro Dio) e Massa (mettere alla prova Dio) nel deserto, quando, cioè, il popolo non ha ascoltato la voce del Signore e ha indurito il cuore e i padri hanno tentato e messo alla prova il Signore Dio “pur avendo visto le sue opere” e i tanti suoi prodigi in loro favore, non hanno ascoltato obbedito

ai Suoi comandi e hanno indurito i loro cuori e si sono allontanati dal Signore. Il Salmo è stato scelto come “*testo quaresimale*” perché facendo memoria delle infedeltà del passato, ci sprona alla conversione e a non voler cadere negli stessi errori e peccati dei Padri. Salmo detto “*invitatorio*” in quanto in esso ricorre più volte l'imperativo “*venite*”!

Seconda Lettura Rm 5, 1-2.5-8

**L'amore di Dio è stato riversato
nei nostri cuori per mezzo dello
Spirito Santo che ci è stato dato**

L'Apostolo espone e afferma la sua dottrina sulla giustificazione ottenuta per grazia, attraverso la fede. L'amore di Dio è effuso nel cuore dell'uomo mediante il dono dello Spirito Santo e la sua effusione è collegata al sacrificio di Cristo, che ha versato il Suo sangue per giustificare ciascuno di noi: “*Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo peccatori, “Cristo è morto per noi”*” (v 8). Questo, però, non significa che Cristo è stato “punito” al posto nostro, ma che la morte di Cristo, manifesta e dimostra l'amore di Dio non nella sostituzione dell'empio con il giusto, ma per la misericordiosa iniziativa di Dio Amore, che non ha atteso che diventassimo giusti per amarci, ma che ci ha amati perché divenissimo giusti, e così, essere in comunione e pace con Dio e partecipar alla sua gloria. La speranza, dunque, non è allusione verso un

ipotetico e nebuloso futuro, ma come virtù teologale legata all'amore: *Noi attendiamo il compimento di un bene a noi già donato*. Dunque, perché giustificati da Dio, siamo 'già' in situazione di pace con Lui e 'ci vantiamo ora nella speranza della gloria futura' (il *non ancora*). La *vita del cristiano*, perciò, *si vanta nella speranza e vive in tensione verso la pienezza* (il compimento) della Gloria di Dio. La *speranza non delude*, perché l'amore 'divino', come amore 'totale', in contrasto con quello 'umano', che persegue pur sempre un interesse, "è stato riversato nei nostri cuori"! (v 5). Nel dono dello Spirito, l'amore con cui Dio ci ama e ci ha amato e che è stato manifestato nel Figlio, è stato riversato ('effuso') nel nostro cuore e ci raggiunge personalmente per la presenza dello Spirito in noi. Eravamo deboli, empi, peccatori e nemici proprio, allora, questo Amore *crocifisso*, senza misura e gratuito, ci ha raggiunto, ottenendoci pace con Dio e aprendoci alla solida ed *affidabile* ('non delude') speranza della Sua Gloria. Questo amore di Dio, in noi 'riversato', è stato manifestato nella Morte di Gesù che dona la sua Vita per noi, *quando eravamo ancora peccatori* - nemici! Gesù è morto per noi *mentre* gli eravamo ostili e incapaci di corrispondere all'amore: che cosa potremmo sperare di più grande di questo amore?

L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito (v 3b). Anche nel passo paolino, dunque, lo Spirito Santo, riversato (effuso) *gratuitamente e abbondantemente* in noi, è presentato come l'*Acqua viva* che può trasformare una terra arida e uno spirito debole in una nuova realtà rigogliosa di vita eterna e di speranza che non delude. Quest'*Acqua viva*, lo Spirito, Gesù *lo dona* e *lo riversa* nelle persone che credono in Lui e la fa sgorgare *come fiumi d'acqua fresca*, limpida, viva e vitale e con la forza di zampilli per la vita eterna.

La gratuità dell'amore, che Dio ci dona in Cristo ci raggiunge nella nostra situazione di "empi" (v 6), di "peccatori" (v 8) fino a "nemici" (*fuori testo* v 10). Solo tale amore ci "giustifica", vivifica e salva.

Vangelo Gv 4,5-42

Cristo Gesù, Acqua viva che disseta in eterno

Gesù giunse a Sicar, città della Samaria, il *sole cocente*, e, "affaticato per il viaggio", sedeva presso un pozzo che era nel terreno di Giuseppe che lo aveva ereditato dal padre Giacobbe. È *mezzogiorno*, Gesù vide venire una donna Samaritana e subito le rivolge la parola, comandandole: "**Dammi da bere**"(v 7)

Solo a questo punto l'Evangelista, quasi a volerci concentrare con la massima attenzione a quanto sta per svolgersi, ci fa notare che i discepoli erano andati in città a comprare qualcosa da mangiare e la donna, quasi indispettita e certamente sorpresa che un uomo giudeo, a quell'ora fosse al pozzo e si sia rivolto a lei, donna samaritana, nemica dei giudei: "*come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me che sono samaritana?*"(v 9).

Geografia dell'incontro: il pozzo di Giacobbe: Dio incontra e si lascia incontrare e conoscere.

Pedagogia dell'incontro: sa accogliere e ascoltare, comprende e dialoga, sollecita e conduce alla verità.

La donna intuisce e si apre al dialogo, ascolta e ribatte, capisce e si dispone a far conoscere agli altri la scoperta fatta. Accoglie Gesù nella sua vita e invita altri alla fede.

Il Brano evangelico di oggi (Gv 4,5-42), vero capolavoro *teologico, psicologico e letterario*, si presta a *molteplici chiavi* di lettura e interpretazioni. Noi seguiamo il percorso della particolare attenzione che Gesù riserva ad una donna, e per di più 'samaritana' e perciò, nemica, rivelandosi a lei come il Messia atteso e costituendola *missionaria* e *annunciatrice* della sua esperienza di fede presso gli altri. La 'preferenza' di lettura è giustificata dall'attenzione 'rivoluzionaria' di Gesù verso la donna e il Suo comportamento che spazza via ogni pregiudizio e discriminazione! Gesù, non solo *prende l'iniziativa* nel rivolgere la parola ad una donna, pagana e nemica, ma, soprattutto, di metterla in condizione di poterle cambiare vita!

Per nulla spiazzato dalla risposta secca, polemica ed intemperante della donna, "*Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?*" (v 9). Egli, ora, più audacemente, si spinge *in avanti*:

presentandosi 'sorgente' d'*acqua viva*, e donatore dell'acqua della vita e provoca in lei il cocente desiderio di riconoscere l'efficacia di quest'acqua viva in opposizione a quella della cisterna, spesso *stagnante* e *inquinata*, prosegue il Suo discorso e 'provoca' il *desiderio* del suo cuore: "*Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti*

dice: "Dammi da Bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (v 10).

L'espressione biblica "acqua viva" e "acqua della vita" è metafora per indicare i vari beni umani e spirituali (Is. 55,1). L'acqua che Gesù offre alla Samaritana non è quella propriamente 'naturale' perché si tratta di una "sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna" (v 14).

La donna viene sorpresa dalla *inaudita disinvoltura* di questo sconosciuto giudeo, *radicalmente diverso* dagli



altri, perché libero da pregiudizi e da condizionamenti e ora, ammorbidisce i toni e, chiamandolo “Maestro”, gli ‘resiste ancora’, prospettandogli le difficoltà ad attingere: ma da dove la prendi quest’acqua viva se il pozzo è profondo circa 30 metri e tu non hai neanche secchio (v 11) o sei più grande del padre Abramo? (v 12). Gesù risponde e le offre la possibilità di attingere all’acqua che estingue ogni sete e “per sempre” e l’acqua viva che gli darò, diventerà sorgente d’acqua che “zampilla per la vita eterna” (vv 13-14).

La Donna, pur non cogliendo ancora il ‘mistero’ della proposta di Gesù, accoglie subito l’offerta e chiede di poter accedere ed avere finalmente “quest’acqua perché non abbia più sete e non debba continuare a venire più ad attingere acqua (v 15). Avrai quest’acqua, ma prima “Và a chiamare tuo marito” (v 16). La donna, che si è sentita scoperta, si rende conto che Colui che le chiede acqua dal pozzo, in realtà, vuole offrirle acqua di vita e verità per la conversione della sua persona, attraversata da tanto disordine e da tanta infelicità: ‘Questo uomo sa tutto di me’!

La donna confessa il suo vuoto, la sua solitudine! Sì, è vero, ne ha tanti di mariti, ma, non un marito che la faccia sentire donna amata e madre feconda! Non è felice la donna, non può essere realizzata questa

donna: è solo usata questa donna. Comincia la donna il suo percorso di conversione e redenzione, e subito pone una domanda fondamentale su quanto continua a dividere lei e i Samaritani dai Giudei: A Te, che hai messo a nudo la mia intimità nascosta agli altri, a Te, Profeta di Dio, io chiedo di farmi capire, se sbagliamo noi samaritani ad indicare questo monte (Garazim, presso la fonte di Giacobbe), per adorare Dio (riconoscerLo come Signore e Creatore) o si debba andare a Gerusalemme, come vogliono e ordinano i Giudei? “Credimi, donna”! Né qui, su questo vostro monte, né lì, a Gerusalemme, donna, si può adorare Dio! Da questo momento, adorerete il Padre solo in spirito e verità (vv 21- 24), non dove decidete e volete voi, asservendo la relazione con Dio (la religione) ai vostri interessi politici e religiosi!

Gesù le – e ci - indica l’unico ‘modo’ per conoscere ed adorare Dio: “in spirito e verità, mediante Cristo e nello Spirito”, perché Egli si manifesta nella verità del Figlio, (Via, Verità e Vita) e nel Suo Spirito di verità.

“Gli rispose la donna: “So che deve venire il Messia chiamato Cristo....” e Gesù le dice: “Sono io che parlo con te!” (vv 25-26).



Comincia un'altra storia, una nuova avventura, una nuova vita: da salvata e dissetata a testimone e portatrice di salvezza, da evangelizzata ad evangelizzatrice: lascia cadere la brocca del suo peccato, corse in città a dire “venite a vedere un Uomo che mi ha detto tutto di me, che annuncia e insegna la vera adorazione di Dio in spirito e verità, che si presenta quale fonte di acqua viva: che sia Lui il Cristo? Uscirono dalla città e andavano da lui” (vv 28-30). Seconda parte (vv 27-42): i Samaritani vengono da Gesù per avere la vita! Escono dal villaggio per andare da Gesù, che non si è mai mosso dal pozzo di Giacobbe. Escono e vanno perché attratti da Lui per la testimonianza convinta e avvolgente fatta dalla donna: ‘venite a vedere, un Uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto’ (v 29), tutto quello che sono, tutto quello che posso e devo diventare, adoratrice nello Spirito di verità! “Che sia Lui il Messia”? La donna non dubita, è certa di aver incontrato il Messia, il Cristo e lo testimonia con ardore ed amore ai suoi

compaesani che vengono da Gesù perché lo hanno già riconosciuto come il Messia proprio per le parole e la testimonianza della fortunata concittadina. Gesù li vede arrivare, mentre sta dialogando con i Discepoli, più storditi e tardi che mai: non sanno andare oltre la pusillanimità meraviglia perché il Maestro stava parlando con

una donna. Non sanno porre le domande direttamente e coraggiosamente al Maestro e se le tengono dentro e perciò restano senza risposte (v 27). Ma, Gesù ha sete anche di loro, li vuole formare per mezzo dello Spirito, quali veri adoratori del Padre, per questo rivela in cosa consiste la Sua fame: “il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la Sua opera” (v 34). “Alzate gli occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura”: c’è chi semina e chi raccoglie. Io ho seminato e vi ho mandato a mietere ciò per cui non avete faticato (vv 36-38).

Nei Samaritani, che vede venire verso di Lui e che imbiancano il campo con le loro vesti, Gesù vede il raccolto di un seme da Lui seminato nella Donna e dalla Donna seminato nei suoi concittadini: Questi vengono a Lui per avere la Vita eterna, per diventare Veri Adoratori di Dio nello Spirito della verità.

Gesù proprio nei Samaritani che vengono a Lui, vede iniziarsi a compiere quella Volontà del Padre, unico Suo cibo giornaliero che lo alimenta, e quella Sua missionaria che si realizzerà nella Sua Pasqua di morte e risurrezione, verso la quale si sta dirigendo insieme con i Suoi discepoli.